

PETRA VANGELISTI, CATERINA PESCE, MARICA SETARO,  
GRETA BIANCHINI, LUCILLA GIGLI, SILVIA CALAMAI

## Ritrovare Voci: il lavoro intorno all'archivio di Anna Maria Bruzzone<sup>1</sup>

*A Paola Chiama,  
che ha reso questo possibile*

The Anna Maria Bruzzone archive, donated in 2017 to the University of Siena, contains a vast range of materials: medical records, iconographic materials (photos, drawings and portraits), tape and video recordings, direct testimonies of the last years of activity of the mental hospital of Arezzo. Such an archive paves the way for different lines of research, two of which are outlined in this article. The first one is a linguistic analysis of the relationship between an original audio interview and its rendering in the Bruzzone's book *Ci chiamavano matti*. The second one consists in tracing some of the hospital patients interviewed in 1977 by Bruzzone in order to collect a new testimony from them, starting from the listening of their old interviews.

*Key words:* audio archives, oral history, psychiatric hospital.

### 1. *Non solo carta*

Il contributo nasce dalle storie e dalle esperienze che hanno scandito l'internamento manicomiale nell'ex Ospedale Neuropsichiatrico di Arezzo, a partire dagli inizi del '900 fino alla sua dismissione, avvenuta sotto la direzione di Agostino Pirella, uno dei riferimenti fondamentali del movimento nazionale che portò all'approvazione della cosiddetta *legge Basaglia* (n. 180 del 1978).

Una consolidata abitudine – legata ad un'iperproduzione di natura scritta – fa pensare agli archivi come a un luogo fisico pieno di carte e anche gli archivi degli ex ospedali psichiatrici non si sottraggono a questa descrizione. Sarebbe tuttavia limitativo ridurre i precipitati di vita di queste istituzioni alle sole fonti scritte. Una storia lunga un secolo è fatta di altri materiali: alle storie cliniche degli internati aretini registrate nelle cartelle si affiancano il materiale iconografico (foto, disegni, ritratti) e le registrazioni audio, i filmati, le testimonianze dirette rese da chi ha

---

<sup>1</sup> Questo contributo fa parte di un progetto più ampio, in un gruppo di ricerca composito costituito da linguisti, storici orali, storici della scienza, archivisti. Le voci di una giovane laureata in Linguistica Generale (Petra Vangelisti, autore del secondo paragrafo), di una dottoranda in Storia Contemporanea (Caterina Pesce, autore del terzo paragrafo) e di un'assegnista di ricerca in Storia della scienza (Marica Setaro, autore del primo paragrafo) intendono mostrare le molteplici linee di ricerca aperte dal ritrovamento dell'archivio sonoro di Anna Maria Bruzzone.

ricordato o ricorda gli ultimi anni di funzionamento del manicomio prima della totale dismissione. Con la direzione di Agostino Pirella (1971-1979) il manicomio si apre all'esterno e giungono intellettuali, artisti, giornalisti, fotografi, volontari. Nell'estate del 1977 ad Arezzo arriva, con un mangianastri, anche Anna Maria Bruzzone. Insegnante di lettere in un istituto magistrale torinese, sin da giovanissima indossa gli abiti della storica fuori dal circuito accademico. L'incontro con l'universo manicomiale in cui decide di entrare è precoce. Ancora specializzanda in psicologia, nel 1968 decide di conoscere l'esperienza di comunità terapeutica che Franco Basaglia e la sua équipe stanno sperimentando nel Manicomio di Gorizia. Sono mesi intensi in cui Bruzzone misura su sé stessa le strategie di relazione con i degenti di quel manicomio e cerca di elaborare una metodologia della ricerca. Osserva, appunta tutto nei suoi taccuini, redige questionari a schema fisso tramite i quali ottiene le prime interviste con i pazienti. Gorizia rappresenta una sorta di "battesimo del fuoco" per Bruzzone, consentendole solo nove anni più tardi di ripetere l'esperienza nel manicomio aretino. *Ci chiamavano matti. Voci da un ospedale psichiatrico*, pubblicato da Einaudi nel 1979, è l'espressione compiuta del metodo di ricerca di Anna Maria Bruzzone e di una stagione culturale che aveva avuto come esito l'approvazione della legge 180 del 1978.

Nell'arco di un decennio, la storica torinese dà corpo e voce ai soggetti che spesso la storia ha silenziato e si pone il problema di affinare un metodo. Se a Gorizia per Bruzzone è ancora la testimonianza scritta a ritradurre il parlato, ad Arezzo – già forte del lavoro di testimonianza raccolto dalle ex partigiane piemontesi<sup>2</sup> – si produce uno scarto ulteriore. Il registratore consente di "catturare" le voci, di riprodurle e trascriverle fedelmente, di conservarle su supporti che inaugurano una nuova compagine delle fonti storiche: le fonti sonore, appunto.

Bruzzone non si limita a un lavoro di racconto e di denuncia delle condizioni manicomiali, ma dà voce ai ricoverati: la studiosa, infatti, registra e poi trascrive, relegando il proprio intervento alle note a piè di pagina e a un'introduzione iniziale; niente interrompe la storia che ciascun paziente vuole raccontare di sé. I nastri, dati per dispersi, sono stati ritrovati nel 2016 a Torino, digitalizzati grazie al sostegno economico della Soprintendenza Archivistica e bibliografica della Toscana e donati all'Ateneo di Siena dalla nipote della studiosa, Paola Chiama (Calamai, Biliotti, 2017), insieme ad altra documentazione scritta riferibile al volume.

## 2. Il punto di vista della linguistica: affinità e divergenze tra sonoro e testo a stampa

Nell'archivio di Anna Maria Bruzzone, oltre alle audiocassette su cui sono incise le interviste alla base della stesura del libro *Ci chiamavano matti*, compaiono i quaderni in cui è contenuta una prima trascrizione manoscritta delle interviste e due versioni dattiloscritte di quest'ultime. Avendo non solo la possibilità di accedere

<sup>2</sup> BRUZZONE, A.M., FARINA, R. (1976). *La resistenza taciuta: dodici vite di partigiane piemontesi*. Bollati Boringhieri.

alle testimonianze integrali dei pazienti così come le avevano pronunciate, ma anche quella di osservare l'intero iter del lavoro di ricerca della studiosa e cercando di capire quali procedimenti abbiano avuto luogo durante la stesura di questa raccolta di interviste, è stato possibile svolgere uno studio di caso sull'intervista al paziente rinominato nel testo come Flavio (Bruzzone, 1979: 80-90).

Obiettivo dell'indagine è verificare come l'oralità viene rappresentata su carta, attraverso l'analisi del documento sonoro originale, delle versioni intermedie (il manoscritto e due versioni dattiloscritte), fino alla versione edita del testo<sup>3</sup>.

Per la trascrizione si è fatto riferimento alla proposta metodologica per l'edizione dei documenti orali di Luciano Giannelli e Valeria di Piazza (Giannelli, Di Piazza, 1995). Come suggerito nell'articolo appena citato, si è proceduto per fasi distinte, svolgendo operazioni diverse. Nello specifico:

1. Ascolto generico di tutto il materiale audio dell'intervista.
2. Prima trascrizione attraverso blocchi di audio più brevi, tramite l'uso di oTranscribe (<http://otranscribe.com>)<sup>4</sup>, nella quale si è cercato di carpire il più possibile dal punto di vista contenutistico.
3. Secondo ascolto dei blocchi selezionati di volta in volta a velocità normale per verificare la corretta trascrizione di segmenti che avrebbero potuto essere parzialmente distorti dal rallentamento dell'audio; allo stesso tempo è stata introdotta la punteggiatura.
4. Ascolto integrale dell'intervista seguita tramite la trascrizione compiuta, per controllare che tutti gli elementi orali fossero stati rappresentati in modo sufficientemente soddisfacente nello scritto.
5. Controllo finale.

Poiché fra gli scopi c'era quello di rendere il parlato in un *medium* scritto in maniera quanto più fedele possibile alla fonte, l'utilizzo della punteggiatura è stato cruciale. Si è cercato infatti di trovare un compromesso tra la separazione dei gruppi intonativi compiuta dal parlante e l'utilizzo sintattico dell'interpunzione (Giannelli, Di Piazza, 1995: 54). In particolare, si sono riprodotte le pause compiute dall'intervistato nel corso dell'interlocuzione tramite la punteggiatura, seguendo la concezione invalsa secondo cui quest'ultima è accostata alla positura di pause più o meno lunghe, a seconda che si tratti di virgole, punti o tre puntini. Questa comune interpretazione dell'utilizzo della punteggiatura, per quanto non sia del tutto corretta, viene in ausilio al tentativo di resa del parlato nella pagina scritta. Tuttavia, si è ritenuto che un utilizzo sovrabbondante di segni grafici o grafie diverse per tentare di rappresentare pause, interruzioni o curve intonative, avrebbe potuto rendere la

<sup>3</sup> L'intervista di Flavio si colloca nel capitolo del libro intitolato "L'istituzionalizzazione precoce" (Bruzzone, 1979: 49-90), che raccoglie le testimonianze di figli di ignoti, cresciuti in brefotrofi e tra un istituto assistenziale e l'altro per poi essere richiusi in manicomio intorno ai quindici anni. In particolare, Flavio venne ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Arezzo in quanto "frenastenico e incapace di provvedere a sé stesso e pertanto pericoloso a sé e agli altri" (Bruzzone, 1979: 49).

<sup>4</sup> Software di trascrizione che trasforma il computer in un dittafono diminuendo la velocità dell'audio.

lettura eccessivamente faticosa, perciò ci si è limitati ai soli segni diacritici di uso comune e all'utilizzo del corsivo per le sole annotazioni tecniche. Inoltre, sempre per il motivo sopracitato, la punteggiatura è stata inserita per indicare pause, interruzioni e quant'altro, solo laddove il suo impiego non contrastava con le regole grammaticali e sintattiche (fatta eccezione per le virgole, utilizzate anche per indicare sequenze di autocorrezione). Conseguentemente, il risultato è stato quello di un utilizzo della punteggiatura marcato, non sempre coerente con i criteri interpuntivi italiani e le partizioni di ordine testuale (Giannelli, Di Piazza, 1995: 55).

Sempre nel tentativo di rimanere quanto più possibile vicino al parlato, sono riportati tutti quei fenomeni tipici della produzione orale come esitazioni, false partenze, sequenze di autocorrezione e, soprattutto, forme dialettali. Proprio per quanto riguarda queste ultime, nonostante l'intervistato abbia viaggiato molto nel corso della sua vita, risulta marcata l'influenza del dialetto toscano e in particolare di quello aretino, riscontrabile tanto nella fonologia quanto nella morfologia del parlato analizzato. Il confronto fra trascrizione e testo a stampa ha messo in luce sia gli interventi 'macroscopici' di Bruzzone (tagli di contenuto), sia quelli più minuziosi (trattamento dei dati sensibili, alla difficile rappresentazione degli elementi tipici del parlato sopracitati). Assumono un certo rilievo anche le scelte relative alla eventuale resa in scrittura delle caratteristiche dialettali, sia più genericamente toscane che più specifiche del dialetto aretino.

Gli interventi di Bruzzone appaiono – come vedremo – orientati verso la leggibilità e la fruibilità: del resto, il fine ultimo della sua opera non era quello di presentarsi come un saggio di natura accademica, bensì come un atto di denuncia sociale sulla condizione delle istituzioni psichiatriche. Obiettivo di Bruzzone era dar voce a coloro che per anni erano stati vessati nel silenzio e dar loro la possibilità di raccontare le proprie esperienze così come le avevano vissute<sup>5</sup>, ragione per cui era necessario mantenere i colloqui con i pazienti in un clima disteso e – se possibile – informale, in una posizione di 'vigile ascolto', per far sì che le voci dei ricoverati non subissero interruzioni e dominassero incontrastate sulla pagina (Bruzzone, 1979: 21), tanto che in nessuno dei documenti a noi giunti (manoscritti e dattiloscritti) c'è traccia degli interventi da lei compiuti nel corso delle interviste. Si evidenzia in questo la prima forte difformità tra la trascrizione di Bruzzone e quella prodotta da noi: nel primo caso si è di fronte a un testo la cui sola voce narrante è quella del paziente; nel secondo caso le voci presenti sono tre: quella dell'autrice, quella

<sup>5</sup> Per fare in modo che i pazienti si aprissero con lei, l'autrice non si presentò ai degenti come un'estranea che voleva strappar loro un'intervista, ma cercò di integrarsi nella loro piccola comunità in modo da accorciare le distanze e consentire momenti di confidenza. Nel periodo trascorso nell'ospedale di Arezzo partecipò a tutte le assemblee generali e alle riunioni che si tenevano subito dopo per discutere degli argomenti trattati ed era quasi sempre presente nella struttura per trascorrere il proprio tempo con i ricoverati (Bruzzone, 1979: 17). Bruzzone si volle così allontanare dalla figura fredda e distaccata dell'intervistatrice, prendendo le distanze dalla concezione, diffusa all'epoca, che per raccogliere testimonianze obiettive era necessario un totale distacco emotivo (Bruzzone, 1979: 10).

del paziente intervistato e quella di un altro paziente<sup>6</sup>, anch'egli presente alla registrazione.

Informazioni preziose sul contesto dell'intervista vengono anche dal materiale di corredo: nei quaderni manoscritti, sulle parti interne della copertina, sia anteriormente che posteriormente, sono state annotate dall'autrice informazioni addizionali, assenti nella registrazione, come il titolo di studi dell'intervistato, i nomi dei luoghi dove questi ha frequentato i corsi professionali di scuola alberghiera e la qualifica raggiunta. Il manoscritto rappresenta difatti una vera e propria prima stesura del testo in quanto è Bruzzone stessa a informarci di come lo stesso giorno dell'intervista, alla sera, lei riascoltasse e trascrivesse il materiale sonoro raccolto in modo da fissarsi nella mente un ricordo vivido del colloquio che le avrebbe poi permesso, anche a distanza di tempo, di comprendere il racconto (Bruzzone, 1979: 22). Non stupisce affatto che nel manoscritto si possano ancora trovare tutte quelle informazioni che sono poi state cancellate, come la data e i nomi veri dell'intervistato e dell'altro paziente presente alla registrazione, così come tutti i nomi delle persone nominate durante il colloquio<sup>7</sup>.

Per quanto concerne i tagli di contenuto, le parti di testo espunte risultano già cancellate a pennarello nella seconda versione dattiloscritta: oltre agli interventi dell'autrice e del secondo paziente presente all'intervista, sono state eliminate anche alcune parti di ciò che viene dichiarato dall'intervistato, principalmente quelle in cui egli non parla di sé, ma di altri, sia che si tratti di Pirella e Basaglia, che di altri medici e pazienti. I criteri e le ragioni dei tagli effettuati sono descritti nell'introduzione del libro. Nella versione edita da Einaudi il materiale venne selezionato e scremato per favorirne la leggibilità da parte di un pubblico largo. Una scelta che non risultò facile per Bruzzone, perché rischiava di alterare la logica intrinseca del racconto. (Bruzzone, 1979: 25).

Sia nei manoscritti che nelle versioni dattiloscritte sono assenti annotazioni tecniche relative all'avvio e all'interruzione delle registrazioni e non è neanche indicato il luogo nel quale si è svolta l'intervista, che si può comunque ipotizzare essersi tenuta all'interno data l'assenza di rumori di ambiente. Questa ipotesi pare anche essere confermata dal fatto che Anna Maria Bruzzone, per non intralciare

---

<sup>6</sup> L'intervista a Flavio venne svolta in presenza di una terza persona: un altro ricoverato, anche questo intervistato da Bruzzone e che appare nel libro sotto il nome di Bruno. È l'autrice stessa, nell'introduzione del proprio libro, a informarci che era stato proprio Bruno a farla incontrare con Flavio nella Casa-famiglia Uomini, e che questi fu presente all'intervista dell'amico. Infatti, se in principio Bruzzone sentiva una sorta di impaccio a chiedere ai pazienti di poterli intervistare, successivamente erano loro stessi a portarli dai propri amici o a chiedere, in forma più o meno esplicita, di raccontare ciò che avevano da dire. Bruzzone non si era prefissata criteri troppo rigidi per scegliere i propri intervistati, l'ascolto non veniva negato a nessuno e le conversazioni procedevano liberamente secondo la proposta avanzata dai ricoverati all'autrice di non porre quesiti precisi ma di ascoltare quanto avrebbero voluto dirle (Bruzzone, 1979: 19-22).

<sup>7</sup> La trascrizione manoscritta e la prima versione dattiloscritta presentano ancora il nome reale dell'intervistato tra parentesi, mentre nella seconda versione dattiloscritta esso è cancellato con un pennarello; inoltre, già nel passaggio dai manoscritti alla versione dattiloscritta, i dati sensibili quali nomi di persone e luoghi sono stati modificati.

le voci dei narratori con rumori e suoni, preferisse svolgere i colloqui in biblioteca, luogo in cui il rivestimento in legno e i libri permettevano buone registrazioni (Bruzzone, 1979: 19-20).

Per quanto riguarda la resa del parlato, è utile ricordare che Bruzzone non opera una trascrizione linguistica *tout court* ed è quindi normale che nel suo testo molti fenomeni abbiano finito per andare persi. Infatti, seppure nella versione manoscritta e nel documento dattiloscritto si possono trovare casi, per quanto rari, in cui vengono indicate false partenze e ripetizioni, nella versione edita del testo – forse per privilegiare il senso più ampio del discorso – questi elementi linguistici risultano quasi del tutto assenti. L'autrice dichiara di aver provato a mantenere le parole e locuzioni toscane, trascrivendole così come erano state pronunciate, scegliendo grafie che non appesantissero la lettura (Bruzzone, 1979: 24). Ma, se si confrontano la trascrizione e il testo edito, si può notare come, quantomeno per quanto riguarda l'intervista di Flavio, molte volte le forme, soprattutto quelle tipicamente aretine, siano scomparse.

Le ragioni di questa “ripulitura” possono essere molteplici. La più evidente è la collocazione editoriale: Einaudi è infatti un editore di primissimo piano, perciò è plausibile ipotizzare che Bruzzone sia stata indirizzata verso una scelta più classica. Tuttavia, avranno senz'altro avuto un certo peso anche le finalità di denuncia sociale e quindi la volontà di raggiungere un pubblico quanto più possibile ampio, senza ostacolare la lettura con forme che per qualcuno sarebbero potute risultare oscure nella loro comprensione.

## 2.1 Esempi di comparazione

Gli esempi seguenti mostrano le diverse tipologie degli interventi compiuti dall'autrice. In prima battuta vediamo gli estratti della trascrizione svolta (in sigla, T), in cui sono messi in luce, tramite sottolineature ed evidenziazioni, tutti quegli aspetti che hanno subito modifiche durante il processo editoriale; poi compaiono gli estratti corrispondenti riscontrabili all'interno del libro *Ci chiamavano matti* (in sigla, TS), accompagnati da una spiegazione delle differenze tra i passi analizzati.

All'inizio dell'intervista l'intervento dell'autrice scompare: l'unica voce narrante nel testo edito è quella di Flavio. Trattandosi dell'inizio della conversazione tra intervistato e intervistatrice, c'è una presentazione del paziente in cui sono ovviamente presenti dati sensibili (evidenziati), modificati nel testo edito<sup>8</sup>.

Le parti sottolineate sono fenomeni tipici del parlato: esitazioni, false partenze e sequenze di autocorrezione che vengono del tutto espunte nell'edizione finale del testo.

<sup>8</sup> L'entità della modifica è tuttavia solo parzialmente verificabile poiché, per ragioni di tutela della riservatezza nei confronti delle persone coinvolte, ci si è dovuti limitare al solo nome di fantasia attribuito al paziente nel libro, e per i luoghi citati soltanto alle iniziali.

T<sup>9</sup>: F. – Sono nato il 30 aprile 1904, divid, quarant, quarantacinque. Nel... Se vuoi prendere dei dati...

A.M.B. – Ora stanno per essere registrati i dati.

F. – Si, sì. Eeeeh... nel comune di B. e sono nato... Sono figlio di or, di or, di genitori sconosciuti... Bene. Io, diciamo, ho trasc, eeh... ho trascorso, mmm... i, il limite della vita, dopo essere, dopo la nascita, nei vari istituti d'Italia, cioè, come B.

TS: Io sono nato il 30 aprile 1945 nel comune di Montevarchi e sono figlio di genitori sconosciuti.

Io ho trascorso il limite della vita dopo la nascita nei vari istituti d'Italia [...] (Bruzzone, 1979: 80).

Nell'estratto che segue, invece, il paziente racconta di come, almeno una volta nel corso della propria vita, si sia ritrovato a pensare al suicidio, ma abbia poi cambiato idea:

T: A livello di questa, arivare a questo punto qui potrei farlo. Però dopo ci rifles, ci riflettii, cioè: ci riflessi sopra [...]

TS: Arrivati a questo punto qui potrei farlo". Però dopo ci riflessi sopra [...] (Bruzzone, 1979: 82)

La falsa partenza e la sequenza di autocorrezione (sottolineate) vengono nuovamente neutralizzate nell'edizione finale. Si noti qui un primo esempio di una caratteristica dialettale tipicamente aretina (evidenziata): si tratta del processo fonologico per cui in alcuni contesti avviene lo scempiamento delle consonanti doppie (Nocentini, 1989: 35). Non si riscontra la presenza di queste varianti nel testo di Bruzzone.

Il passo successivo è parte di una riflessione di Flavio sulle reazioni della gente comune all'apertura dei manicomi e al conseguente contatto con i degenti:

T: perché avvenendo tutto insieme senza aver incontrato la popolazione, senza aver conversato con loro, senza avé conosciuto chi eron loro, già nascevano dei pregiudizi.

TS: perché avvenendo tutto insieme senza aver incontrato la popolazione, senza aver conversato con loro, senza aver conosciuto chi erano loro, già nascevano dei pregiudizi [...] (Bruzzone, 1979: 83)

Due caratteristiche tipiche del dialetto aretino – la forma di infinito con apocope dell'ultima sillaba: *avé*; e il verbo *essere* coniugato alla terza persona plurale dell'imperfetto indicativo con desinenza in *-ón*: *erón* – vengono sostituite nel testo edito dalle regolari forme italiane.

L'estratto seguente compare quasi alla fine dell'intervista, in un contesto in cui Flavio sta parzialmente criticando la linea di Pirella poiché ritiene che la sua équipe non sia all'altezza delle iniziative prese:

T: a un certo punto 'n è che ecco io, io, sono molto tragico, tragico su, su una linea così del genere perché non, non puole essere così di, diffamata di, diciamo... perché

<sup>9</sup> Nell'esemplificazione, sottolineature ed evidenziazioni sono segnali di quanto indicato di volta in volta a testo: dati sensibili, fenomeni del parlato e tratti caratteristici dialettali.

mi sa che piano piano le cose invece di migliorare si distruggono perché, perché... [...] Tu cambia... puole essere anche quello, ma tu prova a cambiar l'équipe, prova a avere un'équipe come ha avuto Basaglia, vuoi scommettere che qualcosa viene fuori di reale?

**TS:** A un certo punto, ecco, io non so, io sono molto tragico su una linea così del genere, perché non può essere così diffamata, diciamo, perché mi sa che piano piano le cose invece di migliorare si distruggono. [...] tu cambia, pol essere anche quello, ma tu prova a cambiar l'équipe, prova a avere un'équipe come ha avuto Basaglia, vuoi scommettere che qualcosa viene fuori di reale? (Bruzzone, 1979: 88)

In questo caso, le false partenze (sottolineate) sono in parte riprodotte nel testo edito (ugualmente sottolineate). Per quanto riguarda invece la forma dialettale toscana *puol(e)* (evidenziata) alla terza persona singolare del presente indicativo del verbo *potere* in luogo di *può*, questa viene o riprodotta dall'intervistatrice nella versione edita con la forma *pol(e)* o con la regolare forma italiana standard. Si tratta dell'unica forma dialettale non del tutto neutralizzata nel testo.

Le modifiche apportare da Bruzzone al documento originale sembrano non rispettare integralmente le sue iniziali intenzioni di mantenere viva la parlata toscana: le caratteristiche tipiche del parlato sono difficilmente rintracciabili nel testo. Tuttavia, bisogna dire che era stata l'autrice stessa a rendersi conto di come il parlato, una volta messo su carta perdesse il calore dato dal ritmo, dal timbro, dalla voce, dalle pause e dal "bellissimo accento toscano" (Bruzzone, 1979: 22-24), tastando così con le proprie mani le difficoltà che comporta la resa grafica di un testo orale.

### 3. *Il punto di vista della storia orale: Ritrovare Roberto*

Fra le attività più significative svolte intorno all'archivio di Anna Maria Bruzzone vi è stata senz'altro la possibile ricostruzione dei rapporti con i soggetti che nel tempo avevano abitato o attraversato lo spazio manicomiale: ex pazienti, medici, operatori sanitari, famiglie, cittadini. Attivare, dunque, le memorie circostanti sia per ampliare la documentazione archivistica, sia per restituire alla cittadinanza questo patrimonio culturale di rilievo. È parso necessario cercare di rintracciare gli eredi degli intervistati e risolvere i problemi legali relativi all'ascolto e alla fruizione delle interviste di Bruzzone (Calamai, 2018). In questa direzione sono stati intensificati i rapporti con associazioni locali, quali ad esempio il Centro Franco Basaglia di Arezzo, e con numerosi operatori psichiatrici che, a vario titolo, hanno condiviso per questo progetto la loro esperienza. Le iniziative locali e gli articoli apparsi sulla stampa hanno permesso a molti altri cittadini di venire a conoscenza del lavoro e dei progetti sorti intorno all'archivio della studiosa torinese e più in generale a quello dell'ex ospedale e di mettersi in contatto con il gruppo di ricerca.

Grazie alla collaborazione di quanti avevano lavorato, a vario titolo, nell'ex ONP, è stato possibile rintracciare alcuni degenti che Bruzzone a suo tempo aveva intervistato: Roberto è uno di loro. Dopo aver felicemente comunicato la sua

volontà e disponibilità a raccontare della sua esperienza e della sua attuale esistenza, non ha mostrato impaccio o remore nell'essere coinvolto nel progetto, rendendosi disponibile per una nuova intervista. A questo punto, era d'obbligo chiedersi come immaginare una nuova intervista e come riascoltare, insieme a Roberto, la sua giovane voce registrata tanti anni prima da Bruzzone. Quello che era importante sapere dall'intervistato non era solo cosa pensasse o ricordasse dell'apertura e della definitiva dimissione dell'ospedale psichiatrico, ma avere anche una sua testimonianza sulla vita di allora, durante e dopo l'esperienza del ricovero. Proprio la metodologia descritta dalla studiosa nell'introduzione del libro *Ci chiamavano matti* indica una strada possibile su come procedere. Bruzzone infatti dedica ampio spazio alla descrizione del rapporto con gli intervistati e proprio la relazione fra intervistato e intervistatore è al centro da anni delle riflessioni metodologiche relative alla storia orale (cfr. Bonomo, 2013: 24-25). La studiosa torinese evidenzia la rilevanza che ha avuto nel suo lavoro il fatto di aver trascorso larga parte del suo tempo all'interno dell'istituzione manicomiale: ha condiviso con loro momenti di vita collettiva, confidenze intime, dolori passati, ricordi "neri" del vecchio manicomio, emozioni, silenzi, sorrisi, costruendo quotidianamente un dialogo che non si riduceva solo al momento dell'intervista registrata.

Non potendo sperimentare una situazione analoga si è cercato di organizzare più incontri con Roberto, e in momenti diversi, per facilitare la relazione e stabilire una fiducia reciproca. Si è deciso così di non portare alcuna strumentazione al primo incontro, onde creare un'occasione di conoscenza facilitata dalla presenza dei mediatori. L'obiettivo è informare Roberto su come si intende raccogliere la sua testimonianza. L'incontro non va esattamente come previsto: la presenza dei mediatori, pur fondamentali per acquisire il contatto e rassicurare Roberto, risulta essere un po' troppo invadente. Mentre lo accompagnano all'appuntamento infatti, sono loro ad interrogare Roberto sulla sua esperienza in ospedale, aspettandosi che l'intervista venga svolta alla presenza di tutti. Chiarito l'equivoco, stabiliamo di proseguire il lavoro in un incontro successivo. È chiaro tuttavia che le sollecitazioni dei mediatori hanno fatto leva su un sentimento molto forte in Roberto: la nostalgia per la comunità terapeutica istituita da Agostino Pirella nel 1971 e in cui l'ex degente ricoverato a partire dal 1974 si sentiva protetto e valorizzato; non sarà facile ampliare il racconto anche ad altre fasi della vita di Roberto. Per il secondo incontro è stata preparata la strumentazione necessaria alla registrazione: gli audio-registratori e una telecamera, perché l'intervistato ha espresso la volontà di essere ripreso. Seguendo le indicazioni di Bruzzone, non è stato costruito un questionario e neanche una lista di temi da affrontare, così che sia Roberto a introdurre gli argomenti e a condurre il racconto, pur interrotto da eventuali domande e richieste di approfondimento.

L'incontro si è svolto al Parco del Pionta, che in precedenza ospitava l'ospedale e oggi accoglie l'università e l'archivio, precisamente nel giardino dove una volta si svolgevano le feste dell'amicizia per far incontrare la cittadinanza con i ricoverati. Roberto comincia subito a parlare, senza bisogno di sollecitazioni e prende la parola proprio a proposito dell'argomento che gli sta più a cuore, ovvero ricordare la

comunità terapeutica istituita da Pirella, all'interno della quale lui si occupava del cinema, delle feste da ballo e dei tanti momenti ricreativi destinati ai ricoverati; nomina spesso molti di loro e le giornate trascorse insieme nel parco, al bar, ma soprattutto in assemblea generale dove veniva discusso tutto l'andamento dell'esperienza. Ci sono due elementi che intensificano la nostalgia che Roberto nutre per la comunità terapeutica: da un lato il fatto che vi trovasse protezione e tutela; dall'altro, l'opportunità che qui ebbe di vivere un protagonismo mai più sperimentato altrove, ovvero di essere ascoltato da una pluralità di persone, di prendere parte a un dibattito sulla salute mentale, così cruciale negli anni Settanta, anche in una cittadina come Arezzo (mentre oggi Roberto non ha la possibilità di confrontarsi con gli altri). Il primo incontro ruota tutto intorno a questo argomento, si decide così di rimandare ad un secondo incontro l'approfondimento di altri argomenti e di fargli ascoltare l'intervista di Anna Maria Bruzzone in cui un giovane Roberto raccontava le tristi vicende relative alla sua vita prima dell'ingresso in ONP. Quell'ascolto avrebbe di certo inciso sulle sue memorie più profonde.

#### 4. *Riascoltare l'intervista*

L'ascolto si è svolto all'interno dell'archivio storico dell'ex ospedale psichiatrico, sul tavolo vi erano il computer collegato ad una cassa da stereo, la telecamera e gli audio-registratori per raccogliere le reazioni ed i commenti di Roberto. Egli si è seduto vicino alla cassa, e subito, dopo aver cominciato l'ascolto, ha chiesto di interrompere desideroso di sapere di quale intervista si trattava. Il suo ricordo più vivo era legato all'intervista rilasciata per la Rai che fa parte del filmato *Dietro l'alibi della follia*, girato per la trasmissione *Cronaca* negli anni Settanta. Ricorda anche di essere stato intervistato da Rai 2 e che il suo discorso venne mandato in onda al telegiornale. Non si ricorda di Bruzzone e della conversazione avuta con lei, ma dei momenti che testimoniano il protagonismo dei ricoverati all'interno della comunità terapeutica. In quest'organizzazione veniva infatti rovesciata la tradizionale gerarchia dell'istituzione che, invece, era concepita come un organismo complesso composto da medici, infermieri, degenti e personale ausiliario di cui era necessario sfruttare tutte le risorse in senso terapeutico. I momenti di confronto, le assemblee generali e di reparto, le riunioni di équipe introdotti in ospedale avevano come scopo l'agevolare la partecipazione di tutti, in particolare dei degenti, all'organizzazione della vita quotidiana, che non era più appannaggio della sola intelligenza medica (Basaglia, 1968; Foot, 2014). Alle assemblee generali aretine presero parte anche molti visitatori esterni: giornalisti, fotografi, volontari, studenti. Guardare e ascoltare il mondo "di dentro" per presentarlo, finalmente, "fuori". Questa presenza dimostrava a chi viveva in un manicomio che esisteva nella società un reale interesse per le loro condizioni. Insieme alla solidarietà e alla possibilità di rapporti reciproci che offriva la comunità terapeutica, Roberto sente la nostalgia di questi momenti di protagonismo e della possibilità di venire veramente ascoltato. Ricordi e nostalgia si intensificano in un contesto di vita in cui è difficile e frustrante

farsi ascoltare anche da chi avrebbe il compito di occuparsi delle piccole cose che caratterizzano la vita quotidiana.

**R**<sup>10</sup>: Dopo venne la legge per cui io passai alle assistenti sociali del comune e lì ho avuto assistenti sociali una peggior di quell'altra [...] Insomma è stata una trafila, per trovarne una ci vole lo scoppio, ultimamente ho chiamato i carabinieri, perché alla Croce Rossa mi hanno detto: Lei prende troppo, non va bene lei deve fare la richiesta al comune che lei ha bisogno del pacco, ti rendi conto che trafila? Allora spesi dieci euro di scheda del telefonino per trovare un'assistente sociale, o era in permesso, o era in ferie, o era a un congresso, alla fine una mattina chiamai i carabinieri dissi: È successo questo e questo come devo fare? Devo andà giù a trovà [...] Dissero: No no, ci si pensa noi. [...] Ragazzi ma qui siamo de fòri! La gente non se rendon conto che noi siamo messi male come tutti quell'altri. Ma perché si devon comportà così?! Han rubato i soldi, che poi quei soldi che han beccato a livello europeo, tutti soldi che avevano stanziato per qui, per noi, spariti! Fino a tre anni fa el comune – perché erano gestiti dal comune – ce davan duecento euro all'anno. **C**: Eh è finito il fondo sociale europeo. **R**: Che fine han fatto un si sa, l'han rubati loro! No, guarda, io sto laggiù, ci sto benissimo, è l'unico edificio a Arezzo che ciànno da restaurare esternamente e non ciànno i soldi, dice, allora un giorno andai alle case popolari, avevo da fà un piccolo richiamo e vedo che stanno restaurando gli uffici delle case popolari, dico: Mi oh! Restauran gli uffici con i soldi che ci rubano a noi! A voce alta no? Perché è vero, con i nostri soldi ve fate l'uffici novi, tutto bello el parquet, noi esternamente sembra un accampamento del mille e novecentoquaranta: Eh no no, è la regione che ci manda i soldi per farlo. **C**: Ma questo dove lo dici te, in comune? **R**: Alle case popolari, poi ora ciò da chiappare il sindaco ora glielo faccio vedere anche a lui perché: ma come, dico? Perché ci pensan, ma come – dico – laggiù dove sto io le piante non l'han mai patate, allora nel duemila me dan la casa [...] eran quattr'anni che avevo fatto la domanda, piglio vengo giù la numero 146, vado su dopo averla scelta e così dice poi le chiavi le voglio subito immediatamente, mi preparo, le piante mi danno sulla terrazza, mi dicono guarda il giardino un è nostro, è del comune, telefoni al comune e senti no? Telefono al comune e dico: Guardate io ciò questa terrazza devo buttare fuori le foglie. Eh ma il Comune un ha i soldi per potarle. Li richiamo dice: Guardi ancora non è stata stabilita una data per la potatura. E va bene, insomma più di un mese un mese e mezzo, una mattina, ora – senti – li pettino io! Li richiamo e dico: Allora qui che si fa? Io compro una motosega la butto giù dal fondo! Lei non puole. Non posso? Presi la moto, il quod lo misi vicino alla pianta, dissi: Guardi che metto in moto! Misi in moto il quod, la mattina alle sette eran lì a potarla, ha' capito? [...] ma ragazzi ma indó siamo arrivati? (Intervista a Roberto A., 23/07/2018, Archivio storico dell'ex ospedale psichiatrico di Arezzo)

Proprio come era abituato a fare negli anni Settanta discutendo di ogni aspetto della quotidianità con i medici, gli infermieri, le assistenti sociali e gli amministratori, Roberto cerca continuamente di interagire con gli enti pubblici e con le istituzioni, non ha remore a far presente quello che pensa a qualsiasi funzionario con cui entra in contatto. Infatti, per Roberto l'unico modo per far fronte all'emarginazione in cui si

<sup>10</sup> Per la trascrizione si è fatto riferimento alle norme elaborate da Luciano Giannelli e Valeria Di Piazza (Giannelli, Di Piazza, 1995). Con R si intendere l'intervistato, con C l'intervistatrice.

trova è denunciare la propria condizione e rianimare il dibattito sulla chiusura degli ospedali psichiatrici e sulle difficoltà da affrontare quando si è fuori da quel contesto.

**R:** Eh il discorso è uno, noi e' si ritorna un attimino ar discorso che io ho fatto nell'intervista, quando si tocca certe strutture noi siamo eliminati, tu fai caso ad una cosa, il drogato ha tutto, te facci caso, gli danno perfino ciàn le comunità non pagan niente, fanno.. eh, hanno tutto! E i cosi? L'extracomunitari han più de noi! Te facci caso. [...] Io parlo di me stesso, noi che siamo stati in queste strutture, io parlo di questo, noi che siamo stati in queste strutture nell'ospedale psichiatrico come lo chiamano tutti noi per la società siamo pericolosi. **C:** Ma ancora Roberto secondo te? **R:** E ancora qualcuno c'è, ancora la società è a barzello perché se vede se uno è stato in manicomio capito? **C:** Ma di te un si vede mica che tu sei stato in manicomio. **R:** Io ho rischiato la patente per questo discorso dell'ospedale psichiatrico. A me non m'han dato la patente, io fino a ottobre posso viaggiare con la moto, dopo se rinnovo la patente che devo fare? Devo tornà al SIM e chiedere una visita psichiatrica che io non so più un malato mentale e comporta delle spese, vengo e trecento euro! Poi altre visite, siamo segati fòri, siamo oramai c'è gente che un ha le gambe e guidano – dico – però vedi tutto nell'insieme noi siamo emarginati! Gente che ha la patente che viaggia senza assicurazione, quelli che hanno ammazzato per omicidio stradale dopo un anno o due sono fòri e guidano, ti sembra giusto questo discorso? **C:** No. **R:** Ecco, perché dopo tutto noi siamo emarginati! La matematica non è un'opinione, te fai el conto! **C:** E secondo te Roberto come si può risolvere questa cosa? **R:** Questa cosa si può risolvere facendo degli incontri con le persone e trovarsi davanti a loro, guarda che quello che voi pensate non è vero, fargli vedé il filmato *Dietro l'alibi della follia*, fagli vedé dell'interviste chiare di queste cose e portargli anche delle foto perché c'è alcune foto che non sono vere, sono montate perché alcune cose qui hanno esagerato de quello che era [...] era tutta una cosa un po' montata quel che era l'ospedale psichiatrico, per me, poi per gli altri non lo so, io parlo per me stesso non parlo per quell'altri però noi siamo stati tagliati fòri, la generazione una volta sparirà, questa generazione se sparirà tutti, allora la gente... mah, se ne fregavano! La generazione del vecchio manicomio è sparita, morta lì! Capito il discorso? Invece dovrebbero rivedere le cose reali per farli capire.

Prima di potersi concentrare sulle sensazioni che l'ascolto suscita, Roberto ha bisogno di ribadire l'importanza e il significato che per lui ha avuto fare parte della comunità terapeutica, occuparsi del cinema e dei momenti ricreativi, nominare gli altri pazienti, insieme agli infermieri, e ricordarli tutti come una grande famiglia. Fra le analogie più significative tra il racconto reso a Bruzzone e quello raccolto oggi resta la necessità di additare tra i motivi del ricovero la perdita della famiglia, la prematura morte del padre, l'alcolismo della madre e l'impossibilità di costruire una propria famiglia, che i suoi fratelli invece sono riusciti a costruirsi. Nell'ospedale psichiatrico diretto da Agostino Pirella Roberto aveva trovato quella tutela e quella protezione che non aveva sperimentato fra le mura domestiche. Per questo si rammaricava con Bruzzone della volontà dei medici di reinserire le persone in società e protestava per il timore di non saper affrontare in autonomia le difficoltà della vita "fuori". Per le stesse ragioni si dilunga sulle difficoltà che affronta nella vita di ogni giorno, mentre allora poteva contare su un'intera comunità di affini,

in cui era possibile avere lo spazio per esprimere le proprie preoccupazioni e la propria opinione. Solo in parte l'intervista stimola il racconto di altre vicende della vita di Roberto: l'entusiasmo provato nel sapere che i nastri di Anna Maria Bruzzone sono stati ritrovati enfatizza ancora di più il bisogno di dichiarare qual è la propria posizione e il proprio vissuto relativamente a questa esperienza. Per lui, il ritrovamento di questo materiale apre la possibilità di riaccendere nell'opinione pubblica l'interesse per la condizione degli emarginati.

Dopo questa giornata dedicata a riascoltare insieme a Roberto l'intervista di Anna Maria Bruzzone è maturata all'interno del gruppo di ricerca la decisione di invitare Roberto alla Notte dei Ricercatori, iniziativa promossa dal dipartimento di Scienze della formazione, Scienze umane e della comunicazione interculturale e dedicata all'archivio sonoro della studiosa torinese<sup>11</sup>. È stata questa l'occasione in cui la propria voce, a distanza di quarant'anni, ha suscitato un enorme impatto emotivo in Roberto. A differenza che nel primo ascolto avvenuto in privato, la propria testimonianza era qui condivisa con un vero e proprio pubblico e con alcuni giornalisti. È stato così possibile per Roberto rivivere per un pomeriggio quel protagonismo sperimentato negli anni Settanta e far arrivare la propria voce e la propria esperienza alla città e alla comunità, il che rappresenta proprio una delle motivazioni che spinsero Anna Maria Bruzzone, nell'estate del 1977, ad accendere il registratore dentro un ospedale psichiatrico.

### 5. Osservazioni conclusive

Il lavoro avviato sull'Archivio mostra come le scelte di trascrizione siano indissolubilmente legate agli obiettivi generali di un lavoro con le fonti orali: cosa è rilevante per un linguista è spesso di scarso interesse per lo storico orale, che nel costruire archivi orali ha obiettivi e finalità diverse. L'analisi comparata delle diverse versioni delle interviste dell'Archivio di Anna Maria Bruzzone offre tuttavia un ambito ove le diverse discipline possono incontrarsi: cosa si espunge dalla versione 'pubblica' di un documento orale non è solo una falsa partenza o un dialettalismo, ma anche un riferimento a dati sensibili, o anche un cenno stonato e discordante rispetto a una ricostruzione storica e sociale che l'autore vuole raffigurare nel volume edito. Il ritrovamento di un paziente dell'epoca consente poi uno scavo nella diacronia del personaggio – la voce di allora e la voce di oggi – in un percorso di cui è possibile intravedere le potenzialità e anche l'eccezionalità.

### Bibliografia

AGOSTINIANI L., GIANNELLI L. (1990). *Considerazioni per un'analisi del parlato toscano*. In CORTELAZZO, M.A., MIONI, A.M. (Eds.), *L'italiano regionale. Atti del XVIII congresso*

<sup>11</sup> <http://www.rainews.it/dl/rainews/TGR/media/tos-manicomio-arezzo-d942e038-f797-4f96-9f6c-f63678fcb72.html>.

*internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana*. Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984 Roma: Bulzoni, 219-237.

ART BONUS, *Interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici. Patrimonio documentario e bibliografico dell'Ex Ospedale Neuro Psichiatrico di Arezzo*, Arezzo, <http://artbonus.gov.it/1398-patrimonio-documentario-e-bibliografico-dell'ex-ospedale-neuro-psichiatrico-di-arezzo.html>.

BASAGLIA, F. (1968). *L'istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico*. Torino: Einaudi.

BIANCHI, C. (25/10/2017). *Donato all'Università l'archivio sonoro che conserva le voci dei ricoverati nel manicomio di Arezzo*, <http://unisinforma.unisi.it/2017/10/25/donato-alluniversita-larchivio-sonoro-della-storica-bruzzone-che-conserva-le-voci-dei-ricoverati-nel-manicomio-di-arezzo/>.

BONOMO, B. (2013). *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella storia*. Roma: Carocci.

BRUZZONE, A.M. (1979). *Ci chiamavano matti, voci da un ospedale psichiatrico*. Torino: Einaudi.

CALAMAI, S., BILIOTTI, F. (2017). *Le voci dei matti. Il ritrovamento dell'archivio sonoro di Anna Maria Bruzzone*. In BAIONI, M., SETARO, M. (Eds.), *Asili della follia. Storie e pratiche di liberazione nei manicomi toscani*. Pisa: Pacini editore, 22-34.

CALAMAI, S., KOLLETZEK, C., KELLI, A. (2018). Towards a protocol for the curation and dissemination of vulnerable people archives. In *CLARIN2018 Book of Abstracts, Paper session 4*, <https://www.clarin.eu/clarin-annual-conference-2018-abstracts>.

FOOT, J. (2014). *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*. Torino: Einaudi.

GIANNELLI, L. (1988). Introduzione alla lettura. Il testo come documento di lingua. Problemi di rappresentazione. In DI PIAZZA, V., MUGNAINI, D. (Eds.), *Io so' nata a Santa Lucia. Il racconto autobiografico di una donna toscana tra mondo contadino e società d'oggi*. Firenze: Tip. Baccini & Baldi S.N.C., 43-62.

GIANNELLI, L., DI PIAZZA, V. (1995). Una proposta metodologica per l'edizione dei documenti orali del fondo Roberto Ferretti. In *Quaderni dell'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana*, 2, 51-71.

MONTANARI, L. (17/11/2017). *Matti da ascoltare*, Il venerdì di Repubblica.

NOCENTINI, A. (1989). *Il vocabolario di Francesco Redi*. Firenze: Elite.

RASTELLI, A. (19/11/2017). *Il diario con dentro le voci dei matti*, Corriere della sera – La lettura.

SNOW, E. (1965). *Stella rossa sulla Cina*. Torino: Einaudi.